



Lunedì 17 novembre 2025

“IL SISTEMA PERIODICO” di Primo Levi Prima serata

PREPARARSI AL FUTURO

Matteo 25, 37-40

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

“Una mia amica, che era stata deportata giovanissima al Lager femminile di Ravensbrück, dice che il campo è stata la sua Università: io credo di poter dire altrettanto, e cioè che vivendo e poi scrivendo e meditando quegli avvenimenti, ho imparato molte cose sugli uomini e sul mondo” (in Appendice a “Se questo è un uomo”, Torino 2015, 190).

Il lager è stato un laboratorio di esperienze-limite, che hanno permesso al giovane chimico di sondare vette e abissi del cuore umano. Ma a quel banco di prova della resistenza e della conoscenza, Levi giunge dopo aver impegnato tempo ed energie a formarsi. Lo scrive più volte. Mentre racconta il progressivo cupo addensarsi del cielo di tempesta sulla politica europea, si china sul sottile lavoro di preparazione, utile a reggere quel formidabile schianto. La vita, e anche le avventure e le fatiche cui il giovane studente di chimica si sottopone, in laboratorio e sulle le pareti di montagna, sono il tirocinio al carico pesante che sta per gravarlo. Occorre prepararsi all'avvento del futuro, lavorando a tesaurizzare risorse interiori, per non essere colti di sorpresa.

Di lì a pochi anni, in Olanda, Etty Hillesum racconterà pensosa in una lettera:

Su quell'arido ritaglio di brughiera di cinquecento per seicento metri [il campo di detenzione di Westerbork] capita che si incagolino anche alcuni pezzi grossi della vita culturale e politica delle grandi città. Tutt'a un tratto

1



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



le quinte intorno a loro sono state abbattute con una singola mossa poderosa, ed essi se ne stanno un po' tremanti e spaesati su quel palcoscenico aperto ed esposto alla corrente che prende il nome di Westerbork. Le loro figure sradicate dal contesto continuano a esalare, tangibile, l'atmosfera di vita inquieta di una società più complicata di quella che ora si trovano davanti. Essi camminano rasente al recinto di sottile filo spinato e le loro sagome a grandezza naturale scorrono inermi sull'ampia distesa del cielo. Bisogna aver assistito alla scena... La corazza ben forgiata che avevano indosso, fatta di status, prestigio e averi, si è frantumata, non rimane loro che l'ultimo straccio di umanità. Hanno intorno uno spazio vuoto, delimitato da cielo e terra, che dovranno riempire con tutto quanto riusciranno a trovare dentro di sé – fuori non c'è nulla. Ci si avvede, infine, che non basta essere politici competenti o artisti dotati; nei momenti di maggior bisogno la vita richiede ben altro. Sì, è vero: siamo messi alla prova nei nostri valori ultimi di esseri umani” (E. Hillesum, lettera del dicembre 1942, in E. Hillesum, Due lettere da Westerbork, Lit edizioni, Roma 2014, 43-44).

Quei “pezzi grossi della vita culturale e politica delle grandi città” non erano pronti ad affrontare la tempesta, calata a spazzar via “le quinte intorno a loro”. Il palcoscenico ora è nudo, la loro corazza smembrata, e quel che rimane loro per coprirsi è il loro “ultimo straccio di umanità”. La tempesta della furia nazista ha portato via, o si impegna per farlo, tutto ciò che l'internato ha portato con sé varcando la soglia del Lager:

Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. In un attimo, con intuizione quasi profetica, la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati al fondo. Più giù di così non si può andare: condizione umana più misera non c'è, e non è pensabile. Nulla più è nostro: ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli; se parleremo, non ci ascolteranno, e se ci ascoltassero, non ci capirebbero. Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga (“Se questo è un uomo”, 18-19).

2



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



Per quanto le tenebre si addensino, la strategia dei più è di cercare di non farci troppo caso. *“Solo un cieco e sordo volontario poteva dubitare sul destino riserbato agli ebrei in un’Europa tedesca [...] Molti profughi dalla Polonia e dalla Francia erano approdati in Italia, ed avevamo parlato con loro: non conoscevano i particolari della strage che si andava svolgendo sotto un mostruoso velo di silenzio, ma ognuno di loro era come un messaggero come quelli che accorrono a Giobbe, per digli ‘io solo sono scampato per raccontarlo’”* [48]. Bisogna intanto **accumulare forza ed esperienza** in vista della lotta con il destino, di cui si comincia a sentire il fiato.

E pare che il primo passo del tirocinio sia di prender consapevolezza della propria **solitudine**.

“Ci radunavamo nella palestra del «Talmúd Thorà», della Scuola della Legge, come orgogliosamente si chiamava la vetusta scuola elementare ebraica, e ci insegnavamo a vicenda a ritrovare nella Bibbia la giustizia e l’ingiustizia e la forza che abbatte l’ingiustizia: a riconoscere in Assuero e in Nabucodonosor i nuovi oppressori. Ma dov’era Kadosh Barukhú, «il Santo, Benedetto sia Egli», colui che spezza le catene degli schiavi e sommerge i carri degli Egizi? Colui che aveva dettato la Legge a Mosè, ed ispirato i liberatori Ezra e Neemia, non ispirava più nessuno, il cielo sopra noi era silenzioso e vuoto: lasciava sterminare i ghetti polacchi, e lentamente, confusamente, si faceva strada in noi l’idea che eravamo soli, che non avevamo alleati su cui contare, né in terra né in cielo, che la forza di resistere avremmo dovuto trovarla in noi stessi. Non era dunque del tutto assurdo l’impulso che ci spingeva allora a conoscere i nostri limiti: a percorrere centinaia di chilometri in bicicletta, ad arrampicarci con furia e pazienza su pareti di roccia che conoscevamo male, a sottoporci volontariamente alla fame, al freddo e alla fatica, ad allenarci al sopportare e al decidere. Un chiodo entra o non entra: la corda tiene o non tiene; anche queste erano fonti di certezza”. (49-50)

Nello sguardo retrospettivo di Levi, le avventure sui monti, le “imprese insensate solo in apparenza”, i “guai”, il “mangiare la carne dell’orso” degli anni giovanili che preludono ad Auschwitz, sono ciò che la vita gli offre per **strutturarsi**.

“D’estate, di rifugio in rifugio, ad ubriacarci di sole e di vento, ed a limarci la pelle dei polpastrelli su roccia mai prima toccata da mano d’uomo: ma non sulle cime famose, né alla ricerca dell’impresa memorabile; di questo

3



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



non gli importava proprio niente. Gli importava conoscere i suoi limiti, misurarsi e migliorarsi; più oscuramente, sentiva il bisogno di prepararsi (e di prepararmi) per un avvenire di ferro, di mese in mese più vicino". (43).

Altro dono degli anni di preparazione: la riflessione sui fondamenti della vita. La chimica insegna, ad esempio, a smascherare l'illusione orrenda della purezza.

"Distillare è bello. Prima di tutto, perché è un mestiere lento, filosofico e silenzioso, che ti occupa ma ti lascia il tempo di pensare ad altro, un po' come l'andare in bicicletta. Poi, perché comporta una metamorfosi: da liquido a vapore (invisibile), e da questo nuovamente a liquido; ma in questo doppio cammino, all'in su ed all'in giù, si raggiunge la purezza, condizione ambigua ed affascinante, che parte dalla chimica ed arriva molto lontano". (55-56)

"Sulle dispense stava scritto un dettaglio che alla prima lettura mi era sfuggito, e cioè che il così tenero e delicato zinco, così arrendevole davanti agli acidi, che se ne fanno un solo boccone, si comporta invece in modo assai diverso quando è molto puro: allora resiste ostinatamente all'attacco. Se ne potevano trarre due conseguenze filosofiche tra loro contrastanti: l'elogio della purezza, che protegge dal male come un usbergo; l'elogio dell'impurezza, che dà adito ai mutamenti, cioè alla vita. Scartai la prima, disgustosamente moralistica, e mi attardai a considerare la seconda, che mi era più congeniale. Perché la ruota giri, perché la vita viva, ci vogliono le impurezze, e le impurezze delle impurezze: anche nel terreno, come è noto, se ha da essere fertile. Ci vuole il dissenso, il diverso, il grano di sale e di senape: il fascismo non li vuole, li vieta, e per questo tu non sei fascista; vuole tutti uguali e tu non sei uguale. Ma neppure la virtù immacolata esiste, o se esiste è detestabile". (32-33)

Accettare le cose come sono, senza pregiudizi di sorta, per accoglierle nelle loro potenzialità di trasformazione: dagli escrementi di galline e pitoni si possono trarre i cosmetici per le donne. "La materia è materia, né nobile né vile, infinitamente trasformabile, e non importa quale sia la sua origine prossima [...] Così fa la natura: trae la grazia della felce dalla putredine del sottobosco, e il pascolo dal letame; e 'laetamen' non vuol forse dire 'allietamento'?" (170)

4



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



Fa parte dei doni della vita, che entrano nel bagaglio di ciò che è vitale per ognuno, **l'amicizia** con qualcuno. Ferro è il capitolo di **Sandro**, l'amico cui Levi riconosce con gratitudine il primato nell'aver favorito la sua iniziazione alla vita. "In mezzo a noi Sandro era un isolato" (38), "era fatto come i gatti, con cui si convive per decenni senza che mai vi consentano di penetrare la loro sacra pelle" (39). È la ferrea amicizia con Sandro a spalancare davanti a Levi gli orizzonti della conquista delle vette in ferrata, metafora di altre pareti da affrontare.

"Ma tornammo a valle coi nostri mezzi, e al locandiere, che ci chiedeva ridacchiando come ce la eravamo passata, e intanto sogguardava i nostri visi stralunati, risponдемmo sfrontatamente che avevamo fatto un'ottima gita, pagammo il conto e ce ne andammo con dignità. Era questa, la carne dell'orso: ed ora, che sono passati molti anni, rimpiango di averne mangiata poca, poiché, di tutto quanto la vita mi ha dato di buono, nulla ha avuto, neppure alla lontana, il sapore di quella carne, che è il sapore di essere forti e liberi, liberi anche di sbagliare, e padroni del proprio destino. Perciò sono grato a Sandro per avermi messo coscientemente nei guai, in quella ed in altre imprese insensate solo in apparenza, e so con certezza che queste mi hanno servito più tardi". (46-47)

5

Anche le piccole **audacie nell'amore** diventano per lui un'iniziazione alla resistenza: "[...] e proporsi a Rita di accompagnarla a casa. Era buio, e la casa non era vicina. Lo scopo che mi ero proposto era obiettivamente modesto, ma a me pareva di un'audacia senza pari: esitai per metà del percorso, e mi sentivo sui carboni ardenti, ed ubriacavo me stesso e lei con discorsi trafelati e sconnessi. Infine, tremando per l'emozione, infilai il mio braccio sotto il suo. Rita non si sottrasse, e neppure ricambiò la stretta: ma io regolai il mio passo sui suoi, e mi sentivo ilare e vittorioso. Mi pareva di aver vinto una battaglia, piccola ma decisiva, contro il buio, il vuoto, e gli anni nemici che sopravvenivano". (35)

Ma alle durezza della vita non ci si prepara soltanto. **Si scopre** anche che **le risorse per risollevarci**, per imparare a portare il peso dell'esistenza e per maturare al meglio di noi stessi, ci sono date lungo il cammino, e sorprendentemente. E così il giovane naufrago, il superstite senza risorse, viene **sorpreso dal dono dell'amore**, e da quello della scrittura...



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



Ora avvenne che il giorno seguente il destino mi riserbasse un dono diverso ed unico: l'incontro con una donna, giovane e di carne e d'ossa, calda contro il mio fianco attraverso i cappotti allegra in mezzo alla nebbia umida dei viali, paziente sapiente e sicura mentre camminavamo per le strade ancora fiancheggiate di macerie. In poche ore sapemmo di appartenerci, non per un incontro, ma per la vita, come infatti è stato. In poche ore mi ero sentito nuovo e pieno di potenze nuove, lavato e guarito dal lungo male, pronto finalmente ad entrare nella vita con gioia e vigore; altrettanto guarito era ad un tratto il mondo intorno a me, ed esorcizzato il nome e il viso della donna che era discesa agli inferi con me e non ne era tornata. Lo stesso mio scrivere diventò un'avventura diversa, non più l'itinerario doloroso di un convalescente, non più un mendicare compassione e visi amici, ma un costruire lucido, ormai non più solitario: un'opera di chimico che pesa e divide, misura e giudica su prove certe, e s'industria di rispondere ai perché. Accanto al sollievo liberatorio che è proprio del reduce che racconta, provavo ora nello scrivere un piacere complesso, intenso e nuovo, simile a quello sperimentato da studente nel penetrare l'ordine solenne del calcolo differenziale. Era esaltante cercare e trovare, o creare, la parola giusta, cioè, commisurata, breve e forte; ricavare le cose dal ricordo, e descriverle col massimo rigore e il minimo ingombro. Paradossalmente, il mio bagaglio di memorie atroci diventava una ricchezza, un seme; mi pareva, scrivendo, di crescere come una pianta. (145)

È una di quelle pagine che ci fanno pensare ai grandi avvenimenti della vita di ognuno, in cui l'amore, la grazia, le sorprese della vita fanno il passo e ci vengono a sollecitare, a solleticare, vengono a bussare. E noi ci destiamo a qualcosa di sorprendente e inatteso. Levi è tornato a Torino, sta lavorando in uno stabilimento chimico, ma si trascina sotto il peso di quello che ha vissuto, il gravame di tanta morte che si porta dentro gli rende difficile la ripresa della vita, si sente vecchio - è giovane ma si sente vecchio - le macerie sono intorno e dentro di lui. Ed ecco, la vita gli offre due insperate risorse: l'incontro con una donna, "presenza calda attraverso i cappotti", e – di conseguenza – una nuova forza di scrittura.

"Mi pareva, scrivendo, di crescere come una pianta". Noi siamo al mondo per crescere come piante, per trovare spazi di dilatazione, per esprimerci dalle radici. Per Levi è l'esperienza di una rinascita: mi sentivo "nuovo e pieno di potenze



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



nuove, lavato, guarito dal lungo male”. Perché mai? Cosa è accaduto? È accaduto che la presenza “calda attraverso i cappotti”, questa donna allegra che mi

accompagna nella nebbia tra le macerie, con la sua sola presenza mi rigenera. Sentiamo di appartenerci dopo poche ore e sentiamo di rinascere, io sento di rinascere: la vita è venuta a prendermi, l’amore è venuto a prendermi, a bussare, è l’opportunità che mi è offerta, la accoglierò? Essere desti, pronti, nella vita, significa anche cogliere le occasioni che ci sono offerte...

E mi viene da pensare anche a quella citazione di Paul Klee:

“Oh, non lasciar morire l’infinita scintilla nella misura stretta della legge”

Ci sono, nella nostra vita, occasioni in cui si accende l’infinita scintilla, in cui l’amore viene a bussare, in cui l’amicizia, la grazia, la vita nuova vengono a offrirsi, e tu ti accendi e sei sorpreso di questa accensione, e puoi soltanto dire: “grazie”, puoi soltanto accoglierla (o respingerla).

E poi la tua responsabilità sarà quella di non lasciarla spegnere, quella scintilla di fuoco vitale, perché le circostanze della vita, il passare del tempo, il grigiore dei giorni cercheranno di spegnerla - perché è nella natura delle cose, perché non puoi vivere sempre acceso allo stesso modo -. La tua responsabilità è di non lasciar morire l’infinita scintilla, nella misura stretta della legge, cioè di ciò che tende a soffocarla.

7

**Leggi i capitoli: ZINCO, FERRO, POTASSIO E CROMO
in Levi, IL SISTEMA PERIODICO, Einaudi, 2014 Torino (€ 13)
oppure AUDIOLIBRO gratuito su YouTube li trovi letti da Elio De Capitani**

**Domande: Che cosa nutre l’anima dell’Autore e lo mantiene vivo?
 Che cosa nutre la nostra e ci mantiene vivi?**



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



“IL SISTEMA PERIODICO” di Primo Levi
Seconda serata

L'ENTUSIASMANTE AVVENTURA DELLA MATERIA

Dal vangelo di Matteo, 25

“A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

I racconti di Primo Levi fremono di **incanto e devozione** per le cose come sono: per la struttura della molecola di azoto, per il cammino mai definitivamente concluso dell'atomo di carbonio, per l'incendiaria turbolenza dell'idrogeno. E il mestiere del chimico viene da lui vissuto come **l'avventura** di chi **lotta** con la Materia (con la maiuscola, scrive lui), e da lei **impara** come da affidabilissima maestra.

8

“E' lo spirito che doma la materia, non è vero? Non era questo che mi avevano pestato in testa nel liceo fascista e gentiliano? Mi buttai nel lavoro con lo stesso animo con cui, in un tempo lontano, attaccavamo una parete di roccia; e l'avversario era sempre ancora quello, il non-io, il Gran Curvo, la Hyle: la materia stupida, neghittosamente nemica, come è nemica la stupidità umana, e come quella forte della sua ottusità passiva. Il nostro mestiere è condurre e vincere questa interminabile battaglia: è molto più ribelle, refrattaria al tuo volere, una vernice impolmonita che un leone nel suo impeto insano; però, via, è anche meno pericolosa”. (146)



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



Alle volte il rapporto con la materia è raccontato nei termini di una **sfida**, confronto serrato in cui cercare di aver la meglio: *“Era una scherma, una partita a due. Due avversari disuguali: da una parte, ad interrogare, il chimico implume, inerme, [...] dall’altra, a rispondere per enigmi, la Materia con la sua passività sorniona, vecchia come il Tutto e portentosamente ricca d’inganni, solenne e sottile come la Sfinge”*. (37)

E, quando è impiegato, prima della guerra, in uno stabilimento per la ricerca di Nichel nella roccia di una valle lontana: *“Un’impresa economicamente disperata. Nei momenti di stanchezza, percepivo la roccia che mi circondava, il serpentino verde delle Prealpi, in tutta la sua durezza siderale, nemica, estranea [...] non accoglie energia in sé, è spenta fin dai primordi, pura passività ostile; una fortezza massiccia che dovevo smantellare bastione dopo bastione per mettere le mani sul folletto nascosto, sul capriccioso nichel-Nicolao che salta ora qui ora là, elusivo e maligno, colle lunghe orecchie tese, sempre attento a fuggire davanti ai colpi del piccone indagatore, per lasciarti con un palmo di naso. Ma non è più tempo di folletti, di niccoli e di coboldi. Siamo chimici, cioè cacciatori: nostre sono «le due esperienze della vita adulta» di cui parlava Pavese, il successo e l’insuccesso, uccidere la balena bianca o sfasciare la nave; non ci si deve arrendere alla materia incomprensibile, non ci si deve sedere. Siamo qui per questo, per sbagliare e correggerci, per incassare colpi e renderli. Non ci si deve mai sentire disarmati: la natura è immensa e complessa, ma non è impermeabile all’intelligenza; devi girarle intorno, pungere, sondare, cercare il varco o fartelo.”* (72-73)

9

D’altra parte, la chimica *“conduceva al cuore della Materia, e la Materia ci era **alleata** appunto perché lo Spirito, caro al fascismo, ci era nemico”*. (50)

L’incanto che si percepisce nei racconti si raccoglie abbondantemente nel capitolo “Titanio”: la bimba Maria ha gli occhioni spalancati davanti alle azioni misteriose di quel signore che dipinge di bianco i mobili in cucina. Stare nella vita come in un cerchio magico, lasciando erompere dal fondo di sé i “perché?” che premono da dentro (cfr. pp 156-158).

La **visione biblica** delle cose è anch’essa attraversata da un fremito di meraviglia per il fatto che le cose ci sono, anziché il contrario. Il grande inno di Gen 1 ci accompagna dentro questa percezione dell’esistenza:

Quando Elohim iniziò a creare i cieli e la terra – ora la terra era tohu e bohu, e tenebre sulla faccia di un abisso, e vento di Elohim muovendo(si) sulla faccia delle acque -, e Elohim disse: “Sia luce” e fu luce. E Elohim



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



*vide la luce: che è bene! E Elohim separò la luce e le tenebre. E Elohim chiamò la luce “giorno”, e le tenebre [le] chiamò “notte”. E fu sera e fu mattina. Giorno uno (Gen 1,1-5, traduzione di A. Wénin in *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi*, 13).*

Il mondo, nella visione di Genesi 1, sorge non per effetto della guerra tra gli déi – come nelle mitologie più antiche –, ma **per la mite potenza d'amore e di passione dell'unico Creatore**. Il “vento di Elohim” è scatenato sulle acque, e poi comincia a contenersi, trattenersi, modularsi **nel respiro e nella parola: “yehî 'ôr”** (“Sia luce”, Gen 1,3a). La sua opera passa dalla **parola/relazione**, dalla **potenza trattenuta e orientata**, incanalata a far esistere, e non prevede distruzione né violenza. Neanche degli elementi negativi (uragano e tenebre).

La forza rapace che diventa parola, e così luogo di incontro e relazione, fino all'intimità. La creazione avviene per **la potenza di Dio, che contiene se stesso**: una potenza orientata, quindi feconda.

Il verbo “**essere**” torna nella grande sinfonia di creazione **26 volte**:

“[...] ventisei è la somma dei valori numerici delle lettere del nome di YHWH (Y=10; H=5 e W=6: quindi, 10+5+6+5=26). Certo, il capitolo 1 non menziona il nome del Dio di Israele, YHWH. In compenso, non è impossibile che lo nasconda nella parola dell'Elohim che dice: “Sia!” e che, facendo essere e vivere, rivela l'essenziale di quel che è” (A. Wénin, cit., 23).

10

Tutto questo ha a che fare con la natura stessa della Materia: il fatto che la realtà è al tempo stesso **accessibile e inarrivabile**. Se il figlio di Adamo vuole conoscere le cose, occorre che se ne metta in ascolto, “si trattenga” dall'imporsi, dall'essondare da se stesso. L'impresa scientifica, come quella sapienziale, può sorgere soltanto quando è **umile**. Perché la natura della realtà è di essere “**mistero**”: nasconde e sussurra una Parola, che chiede di essere ascoltata, e che può e merita di esserlo, ma che non può mai essere dominata e trattenuta. “*Questa è la condizione avvincente di chi si impegna nella ricerca, e nello stesso tempo umiliante, nel senso che ci rende umili di fronte al mistero della realtà la cui natura ultima è sempre esuberante rispetto a ogni nostra capacità conoscitiva e creativa. Ben lungi dall'essere una condizione frustrante è piuttosto una condizione ‘avventurosa’*” (M. Bersanelli-M. Gargantini, *Solo lo stupore conosce. L'avventura della ricerca scientifica*, 7).



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



“La più bella e profonda emozione che possiamo provare è il senso del mistero. Sta qui il seme di ogni arte, di ogni vera scienza. L’uomo per il quale non è più familiare il senso del mistero, che ha perso la facoltà di meravigliarsi e umiliarsi di fronte alla creazione, è come un uomo morto, o almeno cieco [...] nessuno si può sottrarre a un sentimento di reverente commozione contemplando i misteri della realtà e della stupenda struttura della realtà. È sufficiente che l’uomo tenti di comprendere soltanto un po’ di questi misteri giorno dopo giorno senza mai demordere, senza mai perdere questa sacra curiosità...” (A. Einstein, in Bersanelli-Gargantini, cit. 8).

“Se vogliamo davvero che i giovani non disperino della presente situazione dell’umanità, dovremmo fare in modo che possano rendersi veramente conto di quanto è grande, di quanto è bello il nostro mondo. [...] dovrebbe pur essere possibile far capire ai giovani che la verità non è soltanto bella ma è piena di mistero e che non occorre darsi al misticismo per vivere delle meravigliose avventure. In un’epoca in cui va di moda considerare la scienza un’attività umana indifferente per principio ai valori, è comprensibile che lo scienziato si senta costretto a pretendere da se stesso un atteggiamento distaccato e critico nei confronti dell’oggetto del suo studio. Ma questa, ritengo, è una pericolosa forma di autoinganno. Tutti i biologi che conosco amano senza alcun dubbio l’oggetto dei propri studi, proprio come un uomo che ha la passione degli acquari ama i suoi pesci. Ogni persona che si rallegra alla vista della creazione vivente e della sua bellezza è vaccinata contro il dubbio che tutto ciò possa essere privo di senso. [...] La familiarità con il bello è un ottimo antidoto contro la convinzione erronea [...] che soltanto ciò che si può definire con esattezza e quantificare sia reale”. (K. Lorenz, in cit., 12)

11

In questo senso, l’incontro con le cose come sono prende la forma di una sorta di epifania, nell’adolescenza di Primo Levi. Il giovane percepisce che “il Mistero preme per svelarsi”, che c’è una Parola di senso che spinge per essere ascoltata. L’avventura scientifica, quella artistica e quella sapienziale (filosofica e religiosa) sono espressione di questo desiderio a coglierne le risonanze nascoste.

“Per me la chimica rappresentava una nuvola indefinita di potenze future, che avvolgeva il mio avvenire in nere volute lacerate da bagliori di fuoco, simile a quella che occultava il monte Sinai. Come Mosè, da quella nuvola attendevo la mia legge, l’ordine in me, attorno a me e nel



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400



mondo. Ero sazio di libri, che pure continuavo a ingoiare con voracità indiscreta, e cercavo un'altra chiave per i sommi veri: una chiave ci doveva pur essere, ed ero sicuro che, per una qualche mostruosa congiura ai danni miei e del mondo, non l'avrei avuta dalla scuola. A scuola mi somministravano tonnellate di nozioni che digerivo con diligenza, ma che non mi riscaldavano le vene. Guardavo gonfiare le gemme in primavera, luccicare la mica nel granito, le mie stesse mani, e dicevo dentro di me: «Capirò anche questo, capirò tutto, ma non come loro vogliono. Troverò una scorciatoia, mi farò un grimaldello, forzerò le porte». Era snervante, nauseante, ascoltare discorsi sul problema dell'essere e del conoscere, quando tutto intorno a noi era mistero che premeva per svelarsi: il legno vetusto dei banchi, la sfera del sole di là dai vetri e dai tetti, il volo vano dei pappi nell'aria di giugno. Ecco: tutti i filosofi e tutti gli eserciti del mondo sarebbero stati capaci di costruire questo moscerino? No, e neppure di comprenderlo: questa era una vergogna e un abominio, bisognava trovare un'altra strada. Saremmo stati chimici, Enrico ed io. Avremmo dragato il ventre del mistero con le nostre forze, col nostro ingegno: avremmo stretto Proteo alla gola, avremmo troncato le sue metamorfosi inconcludenti, da Platone ad Agostino, da Agostino a Tommaso, da Tommaso a Hegel, da Hegel a Croce. Lo avremmo costretto a parlare.» (22-23)

12

**Leggi i capitoli: FERRO, TITANIO, CARBONIO E IDROGENO
in Levi, IL SISTEMA PERIODICO, Einaudi, 2014 Torino (€ 13)
oppure AUDIOLIBRO gratuito su YouTube li trovi letti da Elio De Capitani**

**Domande: Ci si può stupire anche se l'età avanza?
 Come si coltiva lo stupore e che cosa non deve capitare?**



Parrocchia S. Pietro
via Girardi 28
Tel. 0331 595090

Legnano (MI)



Parrocchia Ss. Redentore
via B. Melzi 27
Tel. 0331 547109

Diocesi di Milano

Parrocchia S. Magi
via Olmina 16
Tel. 0331 440400

